

Federmeccanica. «Il ruolo di assistenza alle imprese non uscirebbe ridimensionato»

Punti fermi. «No a diritti di veto delle minoranze, procedure impegnative per tutti sullo sciopero»

«Più flessibilità con regole concordate»

La proposta di applicare in certi casi solo il contratto aziendale non cancella quello nazionale

Nicoletta Picchio
ROMA

È rimasto stupito dal clamore suscitato dalla proposta del direttivo della Federazione. Dalle reazioni immediate nel mondo del sindacato e della politica, divisi tra favorevoli e contrari sull'ipotesi di rendere alternativo il contratto nazionale e quello aziendale.

«La nostra è una proposta da valutare, un invito a ragionare nel solco indicato dall'accordo interconfederale del 2009, che ha inserito un sistema di deroghe ampio rispetto al contratto nazionale. Si tratta di prenderne atto, prevedendo in modo trasparente un contratto collettivo tagliato sulla singola realtà d'impresa, fermi restando alcuni contenuti minimi comuni», spiega Pierluigi Ceccardi, presidente di Federmeccanica.

Si tratta di una novità comunque importante...

È utile chiarire i termini della questione che mi sembra abbia sollevato un polverone improprio. Tutto nasce da un comunicato stampa emesso al termine di una riunione del nostro Consiglio direttivo che dà conto della discussione che c'è stata. Tra le altre cose vi si legge che il Consiglio ritiene necessario procedere rapidamente sulla via della flessibilizzazione del nostro modello contrattuale proseguendo lungo il percorso aperto dall'accordo interconfederale del 15 aprile 2009.

A questo proposito ritiene anche che sarebbe utile prendere in considerazione l'ipotesi di integrare quell'accordo con la previsione della possibile alternativa tra contratto specifico per determinate situazioni aziendali e contratto nazionale.

Si vuole cancellare o comunque ridurre la portata del contratto nazionale?

La proposta non intende certo cancellare il contratto nazionale, ma consentire una più chiara definizione di un sistema contrattuale flessibile e adattabile alle esigenze aziendali laddove necessario. Il contratto nazionale manterrebbe la sua funzione per la stragrande maggioranza delle aziende. Quello che dico è confortato anche dall'esperienza tedesca, dove questo problema è stato affrontato con qualche anno di anticipo rispetto a noi.

Questo tema della flessibilità contrattuale è particolarmente sentito in un settore come il nostro che è fortemente esposto alla competizione globale e nel quale operano numerose imprese multinazionali. Segnalo che in alcuni casi l'impossibilità di avere un contratto aziendale con regole conformi a quelle proprie degli altri stabilimenti è un potente freno ad insediare stabilimenti nel nostro paese mentre tutti sappiamo quanto bisogno abbia-

mo di attrarre capitali esteri.

Federmeccanica, con questo cambiamento, non rischia di veder diminuito il suo ruolo?

Direi proprio di no. Non abbiamo alcun orticello da difendere ma non siamo neanche degli autolesionisti. Il contratto nazionale resta lo strumento principale del sistema contrattuale e gli accordi aziendali sarebbero comunque dentro le regole generali concordate, con un ruolo immutato, e forse addirittura accresciuto, di assistenza alle imprese per il sistema nelle sue articolazioni territoriali.

In Italia però, viste le reazioni, questa ipotesi non sembra essere matura...

Non sono d'accordo e vorrei richiamare i seguenti fatti: la presidente Marcegaglia ha annunciato per la primavera una proposta rivolta ai sindacati per farne la base dei futuri contratti. Nel governo, il ministro Sacconi proprio in questi giorni ha parlato di contratti aziendali che devono essere "sovraordinati" rispetto a quelli nazionali; nell'opposizione, il senatore Ichino ha dedicato a questo tema una ingente mole di lavoro di analisi e di proposta; sul piano delle relazioni sindacali, Fiat e sindacati hanno firmato un contratto sostitutivo del contratto collettivo dei metalmeccanici pur facendo ad esso ripe-

tuti riferimenti.

Si aggiunga a tutto ciò che nel nostro contratto di categoria abbiamo disciplinato un sistema che consente contratti aziendali ampiamente derogatori di quello nazionale con il solo vincolo del rispetto dei minimi. Mi domando allora se non valga la pena prendere atto di questo insieme di evidenze convergenti e rendere chiaro e trasparente il principio che laddove ci sia l'esigenza condivisa da imprese e lavoratori di avere un contratto collettivo completamente tagliato e cucito sulla propria realtà d'impresa questo possa essere possibile fermi restando alcuni contenuti minimi comuni.

Non rischia di aprire la strada ad accordi pirata fatti per sottrarsi alle regole comuni?

Nel comunicato del Consiglio direttivo, insieme alla suggestione sulla possibile alternativa dei contratti, si torna a rivolgere un forte invito alle Confederazioni affinché si apra il confronto sul sistema di rappresentanza che, secondo noi, deve avere l'obiettivo di condividere e garantire regole certe per la stipula dei contratti, a qualsiasi livello, certezza nella loro applicazione senza diritti di veto delle minoranze, regole e procedure impegnative per tutti circa l'esercizio del diritto di sciopero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTESA DEL 2009
«Il nostro è un invito a ragionare nel solco indicato dall'accordo interconfederale»

ATTRARRE INVESTIMENTI
«Tema molto sentito in un settore a forte competizione globale e nel quale operano numerose multinazionali»

IL CONFRONTO

L'accordo del 2009

■ La base di partenza, nel dibattito sul futuro delle relazioni industriali, è l'accordo quadro per la riforma del modello contrattuale siglato nel gennaio del 2009. Accordo fondato sul "doppio livello": contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria e contrattazione di secondo livello. Con la possibile introduzione di deroghe.

La svolta della Fiat

■ Nel panorama delle relazioni industriali una forte discontinuità arriva con i contratti Fiat per Pomigliano d'Arco e per Mirafiori. Lingotto e sindacati firmano un contratto sostitutivo del contratto collettivo dei metalmeccanici. Le newco dovrebbero rientrare in Confindustria nel momento in cui la confederazione degli industriali varerà un contratto ad hoc per l'auto.

Il dibattito sui contratti

■ La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia (nella foto con il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi) ha annunciato per la primavera una proposta rivolta ai sindacati per farne la base dei futuri contratti. Il ministro Sacconi ha parlato di contratti aziendali che devono essere "sovraordinati" rispetto a quelli nazionali.

La proposta Federmeccanica

■ Il Consiglio direttivo di Federmeccanica ha aperto il dibattito sulla previsione della possibile alternatività tra contratto specifico per determinate situazioni aziendali e contratto nazionale.

